

## Niobe

*O Niobè, con che occhi dolenti  
vedea io te segnata in su la strada,  
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!*

*Purg. XII 37-39*

Personaggio mitologico. Moglie di **Anfione**, re di Tebe. Siamo nella cornice in cui si purgano i superbi. Sono schiacciati da un macigno che devono trasportare, per cui hanno la schiena curva e guardano in basso. Sul pavimento della cornice sono scolpiti, ad ammonimento, esempi di superbia punita. Niobe è tra essi. Per gli altri esempi di superbia punita vedi **Aracne**.

**Ovidio**, il grande poeta delle donne, descrive da par suo la superbia di Niobe:

*Vestita con splendide vesti di Frigia trapunte d'oro,  
e bella, per quanto lo consente l'impeto. Ondeggiano  
sparsi sulle spalle i capelli al movimento elegante del  
capo.*

*Si ferma e, fiera, volge intorno lo sguardo sdegnoso:  
"Che follia anteporre dèi solo immaginati", dice, "agli  
dei*

*che vedete! Perché mai onorate Latona sugli altari  
e non degnate d'incenso il mio nume? Sono figlia di Tan-  
talo,*

*a cui solo fu concesso di sedere alla mensa degli dei.*

*Sorella delle Pleiadi è mia madre; Atlante, il potentissi-  
mo,*

*che regge sulle spalle il cielo, è mio nonno [...]*

*In qualunque parte della casa io volgo gli occhi,  
vedo immense ricchezze, alle quali aggiungo la mia bel-  
lezza,*

*degnava davvero di una dea, e in più sette figlie,  
altrettanti maschi e presto generi e nuore.*

*Chiedetevi ora se il mio orgoglio non sia senza ragione,  
e guai a voi se preferite a me Latona, nata da Ceo  
un qualunque Titano. Latona, a cui per sgravarsi  
la terra vastissima negò a quel tempo il più piccolo luo-  
go.*

*Metamorfosi VI 165-187*

**Apollo** e **Diana**, figli di **Latona**, pregati dalla madre, passano alla vendetta. Prima i sette figli maschi sono trafitti dalle frecce: due mentre vanno a cavallo, altri due mentre fanno la lotta, trafitti da una sola freccia, gli altri mentre soccorrono i primi. Il padre, visti i corpi senza vita dei figli, si infila una spada nel ventre. Le figlie sono trafitte mentre vegliano, vestite di nero, i corpi dei fratelli. Apollo ne trafigge sei, una dietro l'altra. Niobe protegge con il suo corpo l'ultima, pregando che le sia lasciata almeno lei, una, la più piccola. Mentre lei prega anche quella muore:

*Senza più nessuno,  
brancola tra i cadaveri dei figli, delle figlie, del marito,  
facendosi pietra dal dolore: il vento non le muove i ca-  
pelli,*

*il volto ha il colore dei morti, nelle occhiaie spente  
le pupille sono sbarrate; nulla di vivo c'è nel suo aspetto.  
Persino la lingua, anche quella, nel palato irrigidito  
si indurisce, e le vene perdono la forza di pulsare;  
il collo non può più piegarsi, le braccia sono immobili,  
i piedi di pietra; anche dentro le viscere non v'è che sas-  
so.*

*Eppure piange e, trasportata da un turbine ventoso,  
ritorna alla sua patria. Lì, piantata in cima a un monte,  
ancora si strugge e dalla pietra che è trasudano le la-  
crime.*

*Metamorfosi VI 301-312*

I commentatori della *Commedia* ricordano questi versi a proposito di:

*e come tu mi vedi,  
vid' io cascar li tre ad uno ad uno  
tra 'l quinto di e 'l sesto; ond' io mi diedi,  
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,  
e due di li chiamai, poi che fur morti.  
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno».*

*Inf. XXXIII 70-75*

Vedi **Ugolino della Gherardesca**.